Anno XI n. 1 del 12 gennaio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

MANI
Un interrogativo, alcuni esempi
di Massimo Lodi

In che mani siamo? Domanda retorica, ma da farsi. Una nave sta bloccata dondolando nel mare per settimane, i quarantanove a bordo non ce la fanno più e gli si rifiuta l'accoglienza, cedendo solo alla fine d'una vergognosa manfrina. Colpa dell'Europa, colpa dei libici, colpa di tizio e di caio. Non colpa dell'egoismo cinico e del calcolo politico gelido, no, questo no. Poi Salvini si lamenta della Chiesa, intervenuta con le parole misericordiose del Papa. Sapevo da tempo, dice, che ce l'hanno con me. Non lo sfiora l'idea che sia un dovere del Papa, assieme a un suo diritto, spendere cenni caritatevoli e sollecitare all'attivismo umanitario in situazioni che richiedano le une e l'altro. In assenza d'entrambi, bisogna usare una sola parola per riassumere la situazione: crudeltà.
In che mani siamo? Prendiamo l'ultima trovata del vicepremier e ministro dello Sviluppo Di Maio: offrire sostegno ai gilet gialli di Parigi dopo che frange di sciagurati picchiatori han dato l'assalto a un ufficio del governo con una ruspa. Forse è stata quest'immagine, la ruspa, a spingere il nostro statista alla spericolata solidarietà politica: ecco il modo per recuperare su Salvini in fuga nei sondaggi. A mali estremi, estremistici rimedi.
In che mani siamo? La ministra della Salute Grillo decide d'avviare una schedatura dei componenti del Consiglio superiore della Sanità. Vuole sapere d'eventuali familiarità di partito. Gira una chat tra i parlamentari Cinquestelle, e racconta d'inquietanti retroscena. Per esempio che un professore avrebbe collaborato a Repubblica e un altro figurerebbe tra i medici di Berlusconi. Guai a loro. Gl'interessati smentiscono: trattasi di bufale. E se anche non lo fossero? I titoli scientifici richiesti da un ruolo pubblico c'entrano zero con collaterali attività private. Almeno secondo il giudizio degli estranei al pensiero unico.
In che mani siamo? È in itinere una proposta governativa di referendum propositivo a quorum ridotto (addirittura all'origine non si voleva alcun quorum): bisognerà superare, perché la consultazione risulti valida, il 25 per cento. È il modo per incitare élite ben organizzate (le detestate élite) a conquistare facilmente qualsiasi obiettivo: pochi potranno sopraffare la volontà dei molti. Certo, si tratta di democrazia diretta. Ma da una minoranza.
In che mani siamo? Il sindaco di Palermo non accetta d'applicare il decreto sicurezza, che ritiene incostituzionale. Si rivolge al giudice, la pratica farà il suo corso. Altri sindaci la pensano come lui, idem una pattuglia di governatori, chi più radicale (no al rispetto d'una legge) chi meno (sì ad osservarla, ma con invito al governo di cambiarne il contenuto). I gialloverdi respingono l'ipotesi della disobbedienza civile, peraltro legittima allo stesso modo del suo contrario. I verdi, più dei gialli, ne esaltavano il valore nella precedente legislatura, incitando i sindaci a non osservare la normativa sulle unioni civili.

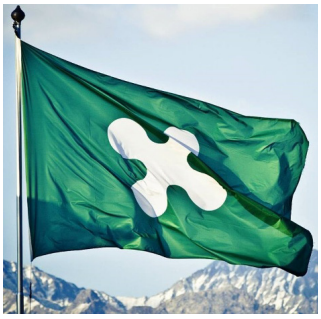
In che mani siamo? Quei numerini così irrisi da Conte/Salvini/Di Maio ci sono già costati un occhio. Parliamo dello spread: nel terzo trimestre 2018 un miliardo e settecento mlioni in più rispetto al terzo trimestre 2017, il che significa un aumento del 12 per cento degl'interessi sul debito. Roba concreta, soldi veri tolti dalle tasche degl'italiani. Non lo scrivono i soliti "giornaloni", lo certifica l'Istat, per ora non ancora arruolata nei poteri forti. Commento del Sole 24 Ore: "Sfumato l'obbiettivo di fermare il conto ai 64,5 miliardi scritti nella Nota di aggiornamento al Def di ottobre, cifra che avrebbe reso il 2018 il più leggero tra gli anni recenti in fatto di servizio al debito. Anche ipotizzando per ottobre-dicembre una dinamica uguale a quella di luglio-settembre,il contatore annuale salirebbe poco sotto i 67 miliardi". Per chiudere con realismo: nel 2019 la pressione fiscale salirà dal 41,9% del 2018 al 42,3%. Previsto per il 2021 un costo del debito pubblico superiore ai 76 miliardi. Nel frattempo, dopo aver salvato una banca al modo in cui le salvavano i governi precedenti, i manovratori del popolo pensano di metterla in carico agl'italiani, nazionalizzandola. Evviva.

Ps (Pro stultitia)
1) Il Papa mordace: meglio essere atei che andare in chiesa e odiare gli altri. Lupus dei.
2) Il governo del popolo ne sta sperimentando l'ingratitudine. Fa un decreto salvabanche e perde credito
3) Luca e Paolo fatti sbarcare dalla prima serata di Raidue. Una lezione d'umanità del nuovo direttore, favorevole alle migrazioni.
4) Ormai di ogni dissidio detiene l'esclusiva Salvini. Il monolite.
5) L'Arabia Saudita è uno schifo se vi fa affari il calcio. Non lo è se bisogna dare un calcio a ben altri affari.
6) Il presidente del Consiglio ci ha preso gusto a farlo. Per Salvini s'è iniziato il conto alla rovescia.

Politica

SÌ ALL'AUTONOMIA
Giusta pretesa delle regioni virtuose
di Giuseppe Adamoli

L'autonomia istituzionale, oggi sul banco del governo, è argomento che divide e dividerà tutti gli schieramenti di maggioranza e di opposizione e anche alcuni partiti al loro interno. Bene così, si frantumerà il muro contro muro che talvolta frena la forza delle idee e paga un conto salatissimo alle fedeltà partitiche. Bisognerà però entrare sempre di più nel merito dei problemi pur senza troppo indugiare sui dettagli tecnici.
Lombardia, Veneto, Emilia Romagna hanno chiesto maggiore autonomia più di un anno fa. Le prime due Regioni attraverso un referendum popolare. La terza applicando subito, con un saggio risparmio di denaro pubblico, la strada indicata dal dettato costituzionale.



È il regionalismo differenziato previsto dall'articolo 116 della Costituzione approvato nel 2001 dal centrosinistra e poi da un referendum popolare malgrado la contrarietà della Lega Nord ancora alle prese con la tentazione del separatismo.
Quella norma dice così: "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia.....possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata".
La condizione indispensabile è che la Regione abbia i conti economici in regola, cioè che sia "virtuosa", come si usa dire.
Le scelte concrete fatte da quella Regione, giuste o sbagliate, le valuta l'elettore e non lo Stato che dovrebbe fare questo esame a sé medesimo.
La pre-intesa fra il governo e le tre Regioni è stata prontamente raggiunta nel febbraio 2018 con il governo Gentiloni mentre il prossimo febbraio dovrebbe essere siglato l'accordo vero e proprio da sottoporre all'approvazione del Parlamento a maggioranza assoluta.
L'accordo dovrebbe riguardare in particolare ambiente, scuola, lavoro, salute. Ecco come: insieme ai servizi trasferiti, le Regioni riceveranno le risorse spese negli ultimi anni dallo Stato (dato storico) per i medesimi servizi. Se le Regioni risparmieranno mantenendo almeno gli stessi livelli terranno i soldi risparmiati e li impiegheranno come vogliono.
Non si tratterebbe di noccioline e i numeri, benché assolutamente ipotetici per ora, sarebbero rilevanti. La quota trasferibile sarebbe di circa venti miliardi su un totale di quasi settantadue miliardi che lo Stato impegna per Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Per le altre Regioni continuerebbe lo Stato a gestire gli stessi servizi. Una bella sfida che, io penso e mi auguro, le Regioni vinceranno superando un uniformismo amministrativo che frena l'Italia.
Nei successivi cinque anni si definiranno i costi standard dei servizi di cui si parla da molto tempo e tutte le inefficienze delle Amministrazioni territoriali verranno al pettine mettendo le varie classi dirigenti territoriali di fronte alle loro responsabilità (o irresponsabilità) e saranno la base per spezzare il comodo cordone ombelicale che lega diverse Regioni all'assistenzialismo statalista che è una delle cause (non certamente la sola) della loro arretratezza.
Le obiezioni vengono dalla preoccupazione che in questo modo si possano allargare le differenze fra Nord e Sud. Ma queste differenze non si colmano fermando il Nord ma facendo in modo che esso traini ancora di più il Sud e il resto d'Italia.
Gli ultimi esempi positivi in questo senso vengono dalle Olimpiadi invernali che, se assegnate all'Italia, verranno gestite da Milano, Lombardia e Veneto senza i denari del governo nazionale che si è chiamato fuori. E vengono dalle piazze che si organizzano, senza neanche l'apporto dei partiti, per chiedere le infrastrutture pubbliche. E vengono dalla capacità imprenditoriale del cosiddetto partito del Pil senza del quale saremmo già sprofondati.

Cara Varese

RAGAZZI DEL '19
Sperabili volontari della politica
di Pier Fausto Vedani

Ho partecipato a Milano al raduno natalizio e di Capodanno del mio numeroso clan familiare, da tre generazioni perfettamente calato nella operosa realtà meneghina. Un clan che ha il capostitipite in Pietro Vedani, ottavo di dodici fratelli, nati tutti nella "Curt di ruman" di Bosto.
Pietro, mio nonno, aveva visto la luce nel gennaio del 1859 e qualche mese dopo, fuggendo sua madre verso il lago perché a Varese austriaci e garibaldini tenevano un gran concerto di cannoni e fucili, era scivolato dalla borsa, in cui era stato sistemato, "atterrando" poi in un vastissimo prato. Fu ritrovato il Pedrin dopo una ricerca lunga e affannosa: dormiva tranquillamente.
La mia professione e 55 anni di residenza hanno fatto del tempo precedente il mio approdo a Varese solo un bel ricordo mentre i giorni nostri - di certo più sereni rispetto a quelli di molte altre comunità nazionali - mi inducono a incitare la città e coloro che hanno responsabilità istituzionali ad azioni sempre più mirate e intense per recuperare il nostro passato prossimo, fatto di grande dignità e successi.
Proprio dal raduno della mia grande famiglia sono arrivati segnali esterni incoraggianti. In particolare ho saputo che giovani e affermati professionisti milanesi, stanchi dell'inconcludente "melina" di una classe politica che vede smarriti o confusi i protagonisti di ieri e nuovi lattonzoli in difficoltà con un presente e un futuro di tempeste, sembrano decisi a muoversi, a contribuire a una svolta politica sensata, destinata alla comunità e non alle botteghe di partito. Al momento preferiscono definirsi volontari della politica, ma sono determinati e soprattutto preparati al contatto con gli spigoli e le trappole delle presunte novità politiche che non sono altro che abiti vecchi, "rivoltati" come si faceva ai tempi delle ristrettezze imposte dalla guerra.
L'occasione di una prima svolta sarebbero le elezioni europee, decisive per definire il ruolo dell'Italia che da paese cofondatore del potentato continentale oggi grazie alla nostra classe politica ha conquistato ruolo, stipendio e considerazione tipici degli emarginati.
"Più Europa" è il messaggio che viene fatto circolare da questi democratici "ribelli" milanesi, vale a dire che le candidature per il rinnovo dell'organismo europeo devono essere ben valutate, non un premio alla carriera o le vacanze dopo l'attività, si fa per dire, in campo nazionale. Più Europa significa maggior rispetto per l'istituzione grazie a vera preparazione dei candidati e a una loro scelta che sia selezione autentica tra gente colta, adatta al contesto internazionale, affidabile e disponibile, soprattutto degna di un Paese che ha una storia europea antica che si è sviluppata sì grazie a un grande potere politico e militare, ma che ha pur dato forti contributi alla crescita dei singoli popoli.
Alla luce delle ultime elezioni nazionali e regionali sembra che ci potrà essere qualche problema a casa nostra per presentare candidati in grado di dare qualcosa di più all'Europa. Sarà perché a volte eleggiamo candidati degni della rubrica "Chi l'ha visto", ma è un fatto storico la latitanza... casalinga dei nostri eletti. Insomma a Milano nuove forze vogliono mettersi in gioco chiedendo maggior consapevolezza e attenzione per queste elezioni. Mi sembra un richiamo sacrosanto. Al quale voglio aggiungerne un altro che riguarda la nostra città e il nostro territorio, cioè Più Varese anche in Europa dove peraltro ci stiamo già alla grande grazie a imprenditori e lavoratori di diversi settori produttivi. Sarebbero ambasciatori rispettati.
Le elezioni comunali e regionali del Nord Ovest, in particolare quelle del capoluogo, sono state certamente portatrici di novità, quelle di un distacco abbastanza marcato, della costante adesione, siamo vicini ai 70 anni, a un voto conservatore, al rifiuto non clamoroso ma importante delle presunte ideologie dei parolai lumbard e dei traffici di altri ballisti di destra. Si è arrivati così dopo più di due decenni di nulla effettivo alla caduta della fortezza varesina, a un Pd furbo e moderato a un sindaco pro-

gressista, al ritorno delle liste civiche con soggetti interessanti e a quanto bastava, con alcune realizzazioni, per mettere dietro la lavagna l'intera vecchia maggioranza.
La grande illusione patita con la Lega ha avuto anche un pregio non indifferente: i frequentatori degli hotel a 5 stelle da noi hanno dormito e dormono nei sacchi a pelo. Vietate le grandi novità, si è stanchi se non nauseati di presunte rivoluzioni. Le liste civiche ci hanno detto che lo slogan Più Varese ha già qualche consenso e allora c'è da augurarsi che sboccino più "Ragazzi del '19," che il numero di volontari della politica diventi importante e professionisti, imprenditori, uomini della scuola, della cultura e della scienza si facciano avanti o si lascino catturare dal fascino di una bella impresa, quella di ridare ruolo, orizzonti e spessore a una città che è stata fatta solida ed efficiente da gente come loro, capace di riportare la politica al suo ruolo principale, quello di servizio alle comunità locali ben prima di quella nazionale e addirittura di quella regionale. Milano con noi varesini è matrigna perché anche oggi, dopo cambi di squadra e di strategia, sembra perseguire ancora i perfidi obiettivi della destabilizzazione delle più importanti aziende cittadine: la facoltà di medicina dell'Università dell'Insubria e l'ospedale di Circolo, unica speranza di cura per chi nella nostra città e il suo territorio non dispone di risorse e tanto meno di mezzi privati di locomozione per farsi curare, magari parecchi giorni dopo, a Tradate, Saronno o Luino, come viene suggerito, anche affettuosamente, dall'apparato della imperante ballistocrazia.
Cara "politica" sino a quando abuserai della nostra pazienza?

Parole

MODELLO GRETA
Un impermeabile a difesa della Terra
di Margherita Giromini

Provo a tenere a bada la tristezza per i troppi gesti di pura cattiveria di cui è pieno il nostro tempo raccontando una storia, una bella favola che contiene un modello di coraggio, di forza e di tenacia che riuscirà, me lo auguro, a illuminare i nostri primi passi nel nuovo anno.
Greta Thunberg, svedese, è una ragazzina di quasi sedici anni che ogni venerdì rinuncia alle lezioni per andare a protestare davanti al Parlamento svedese. Coperta da un impermeabile giallo e munita di tappetino su cui stare inginocchiata durante la lunga seduta.
Ha scelto di ricordare, ogni settimana, agli eletti al rispetto degli impegni di Parigi sul clima: "lasciare i combustibili fossili nel sottosuolo, concentrarsi sull'eguaglianza".
Alla COP24 in Polonia ha parlato dal palco ufficiale della Conferenza ONU.
Un discorso intenso e toccante, zero sbavature. Ad ascoltarla c'erano capi di Stato e di governo.
A tratti dura e tagliente, da leader morale, ha scandito ogni parola come se stesse maneggiando pietre.
"Finché non inizierete a concentrarvi su ciò che deve essere fatto piuttosto che su ciò che è 'politicamente possibile', non c'è speranza. Non possiamo risolvere una crisi senza trattarla come una crisi..."
Greta è affetta da una forma di autismo, la sindrome di Asperger, peraltro riscontrata in numerose egregie personalità della storia dell'umanità. Un dato che taluni hanno usato per sminuirne il valore: un modo per difendersi dai propri comportamenti di inerti e sfaccendati cittadini del mondo.
Certo, le cose speciali le fanno le persone speciali, chi si colloca fuori dalla normalità, un "borderline", o un caratteriale, o un apparente disadattato.
La patologia di cui Greta soffre non le ha impedito di compiere una scelta esemplare, unica nel suo genere. È una fuoriclasse, con la grinta per gridare al mondo verità scomode come queste:
"... E se le soluzioni sono così difficili da trovare all'interno di questo sistema, forse dovremmo cambiare il sistema stesso.
Non siamo venuti qui per implorare i leader mondiali di occuparsene.
Ci avete ignorato in passato e ci ignorerete ancora.
Voi avete finito le scuse, e noi stiamo finendo il tempo..."
Nell'era dello scetticismo e del disinteresse generalizzato verso il pianeta che ci ospita e per chi lo abita insieme a noi, Greta appare, non sono parole mie, come un'oasi nel deserto. Di aspetto fragile, bionda, piccola, delicata, ha cominciato a interessarsi di natura a otto anni: quella che pareva una passione infantile, come l'attrazione per i dinosauri dei bambini di cinque anni, è diventata una missione.
Si è innamorata dell'idea che la Terra, esausta, martoriata, sfruttata e dimenticata, si possa salvare. Ne è così convinta da aver pronunciato parole sconosciute a tanti politici come: "Non è più il tempo della speranza bensì quello dell'azione".
Greta rappresenta agli occhi di chi possiede una coscienza civile ciò che ci piacerebbe vedere nei ragazzi di oggi: più indignazione, più senso civile, più slancio verso ideali di portata globale, più voglia di costruire una società diversa partendo dal poco che è stato fatto finora. Legittimo pensare che i giovani potranno essere i fustigatori di noi adulti, i suggeritori, gli stimolatori, i censori degli errori che continuiamo a ripetere. Sarebbe veramente una grande gioia per tutti se il Pianeta fosse salvato dai ragazzini, visto che noi non ci siamo riusciti.
Greta, inserita dal Time tra i 25 teenager più influenti del mondo, forse sarà capace di trascinare i suoi coetanei cogliendo il buono che c'è in loro. Sostenendola quando rimprovera i grandi del mondo con le parole "Noi siamo venuti qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o meno".
Chi la seguirà nella sua battaglia?
A Mortara c'è Adriano Arlenghi, che si definisce persona alla ricerca di un nuovo umanesimo: ha deciso di recarsi ogni venerdì al mercato cittadino "Per parlare di Greta. Del desiderio di Greta. Del discorso di Greta. Dell'invito di Greta".

L'intervento di Greta lo possiamo trovare qui:
https://it-it.facebook.com/poterealpopolo.org/videos/greta-thunberg-alla-cop24/782673772087770/

Società

ALTRE STELLE
Parigi, da Prévert ai Gilets
di Luisa Negri

Non è stato un buon inizio d'anno a Parigi.
Le immagini di sopraffazione e di lotta sugli Champs Elisées e lungo la Senna ci hanno fatto pensare che non avremmo voluto essere lì, pur in una delle più belle città del mondo, a festeggiare.
Per fortuna no, non c'eravamo.
E il pensiero è tornato a un vero inizio d'anno a Parigi, si festeggiava il 2000. Principio di un millennio nel quale speravamo, nella Ville Lumière, e proprio nella cornice magica sugli Champs Elisées, di respirare davvero un'aria nuova: che fosse il punto di

partenza di un mondo rivolto sempre più al bene e alla felicità. Una breve vacanza con cari amici, l'illusione ingenua, ma cui ci si deve pur affidare qualche volta, a costo di sentirsi visionari, che certi momenti possano davvero cambiare le cose.
E invece la delusione, proprio al culmine del cammino, davanti all'Arc de Triomphe; tafferugli ovunque, bottiglie e bicchieri fatti a pezzi, facce alterate dall'alcool, poliziotti che mettono al muro e perquisiscono i giovani ribelli con modi bruschi. Più che un'occasione di festa, dunque, una disordinata e pericolosa baldoria. E la paura di rimanere lì in mezzo troppo a lungo cresce e induce ad andarsene subito dopo la mezzanotte.
Ci avviamo verso la metro, ma appena entrati l'ondata di gente che ha avuto la nostra stessa idea spinge da dietro. Il rischio è di non riuscire a prendere l'ultima corsa della notte, annunciata dagli altoparlanti. Ancor peggio, di precipitare nel sottostante binario. Un rischio, senza dubbio sfiorato, nel caos di una totale disorganizzazione e nel momento dell'inopportuno annuncio: che chiudendo le corse dei treni crea un 'tappo' pericolosissimo. Ci sfiliamo dalla massa andando controcorrente, non sappiamo come, strappandoci via per mano. Finché ci ritroviamo miracolosamente fuori, sani e salvi, accanto ai nostri amici.
E pare un miracolo ritrovarsi all'aria aperta, liberi di muoversi e di guardarsi in giro senza più paura.
Iniziamo il nostro viaggio di ritorno a piedi: non ci sono taxi, e nessuna possibilità di trovare un posto di ristoro libero dove poter fare una breve sosta. Ci aspettano più di quattro ore di cammino (lo scopriremo alla fine) lungo la Senna, ma c'è una luna spettacolosa che si specchia nell'acqua, assieme a sfilacciate nuvole di rosa e di azzurro, un rimando di speranza dal cielo che ci accompagnerà per tutta la notte. "La Seine a de la chance, elle n'a pas de soucis" (La Senna è fortunata, non ha pensieri) sembrano accompagnarci anche i versi di Prévert studiati in terza media sui banchi di scuola.
Stapperemo al rientro in albergo a un inizio d'anno un po' intenso e drammatico, ma in fondo anche esaltante e molto romantico. Sentimenti e impressioni incisi nel ricordo, comunque indimenticabile, di quella lunga notte parigina sconfinata in un lungo cammino sul lungosenna e sotto le stelle, nelle prime ore del nuovo secolo.
Le immagini arrivate in questo inizio 2019 nelle nostre case attraverso i media ci inducono alla considerazione che -a diciotto anni dall'inizio di quell'atteso, nuovo millennio- il mondo non è affatto migliore.
E non sono stati gli eccessi di baruffe, petardi o bevute dell'addio al vecchio che hanno riempito il lungosenna e gli Champs Elisées a infastidire e rovinare la festa, piuttosto un rigurgito di violenza che da anni non si vedeva: sono stati vandalismi inaccettabili e pestaggi selvaggi da parte di loschi figuri.
I poliziotti hanno rinunciato a difendersi, incassando calci e pugni, per evitare probabilmente che, reagendo, la situazione prendesse una deriva politica pericolosa.
Monumenti, negozi, luoghi della frequentazione quotidiana, e persino il palazzo di un ministero, sono stati presi d'assalto senza pensarci due volte -anzi con la massima soddisfazione- a volte a colpi di ruspa. Rivelando gli inquietanti segnali di un giustizialismo scorretto e pericoloso nelle sue motivazioni rancorose, pilotate da chi tira le fila.
Confusione di menti e di cuori a Parigi -ma anche fuori Parigi: da noi il vicepremier Di Maio si permette di sfidare la Francia, e il presidente Macron, dando ragione ai 'gilets jaunes', i gilet gialli.
..."La Seine a de la chance, elle n'a pas de soucis"..., ti ricordi, mi sono chiesta tante volte, il Capodanno del 2000 a Parigi? Cominciava il nuovo millennio, e tu avevi avuto paura.
Ma oggi, a distanza di anni, penso soprattutto alla luna che illuminava la strada e a quelle chiazze di rosa e celeste riflesse nella Senna.
"Il faudrait chercher d'etre heureux (bisognerebbe cercare d'essere felici)- suggerisce ancora Prévert- ne seurait-ce que pour donner l'exemple" (non fosse altro che per dare l'esempio).
Per quel bisogno di felicità lui s'era rifugiato a settant'anni in una casa affacciata sull'Atlantico, con un piccolo giardino in mezzo agli alberi. Lontano da Parigi. Un 'bon example', un buon esempio, il suo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Garibalderie
DECIDERE DI SÉ
di Roberto Gervasini
Società
DOPO GABBANI, ECCO CELENTANO
di Carlo Zanzi
Apologie paradossali
QUISQUILIE E QUISQUILLIATE
di Costante Portatadino
Politica
HARAKIRI
di Edoardo Zin
Stili di vita
VIVA ASAMOAH
di Valerio Crugnola
Zic & Zac
PALLA A JAIR
di Marco Zacchera
Opinioni
LIBERTA' DI SATIRA
di Sergio Redaelli
Politica
DALL'ORATORIO AL PARTITO
di Felice Magnani
Storia
PASSATORI E CRIMINALI
di Maniglio Botti
Attualità
SALUTO A GIORGIO
di Paolo Cremonesi
Souvenir
PRONTO IN TAVOLA!
di Annalisa Motta
Società
AUGURI SILENZIOSI
di Gioia Gentile
Sport
CAMPIONI IN RECUPERO
di Ettore Pagani
Storia
CATTOLICI IN POLITICA
di Livio Ghiringhelli
Cultura
SPIRITO D'ARTISTA
di Paola Viotto
In confidenza
LA SFIDA
di don Erminio Villa
Noterelle
"STREPENATI"
di Emilio Corbetta
Opinioni
RITORNO AL MEDIOEVO
di Alfio Franco Vinci
Ambiente
MARTICA IN FIAMME
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese